Il compagno Berlinguer a «Tribuna elettorale» in TV

Vogliamo liberare l'Italia dal ventennale monopolio politico della DC - Lo Stato è rimasto il comitato d'affari della grande borghesia monopolistica - Una maggioranza di voti a sinistra creerebbe una situazione interamente nuova - Siamo per tutte le libertà meno una: quella di sfruttare Il ministro Colombo conferma l'egemonia della DC sul centro-sinistra - Scambio di battute con Brodolini sul Patto Atlantico

L'alternativa sta nella realtà unitaria che avanza nel paese

Il primo obbiettivo è ridimensionare la Democrazia Cristiana

Si è svolto ieri sera in TV l'ultimo dibattito di «Tribuna elettorale»: ai dibattiti, infatti, seguiranno nei prossimi giorni e settimane otto comizi e dieci conferenze stampa. Hanno preso parte alla tribuna elettorale di ieri sera il compagno Enrico Berlinguer, della Direzione del PCI, il ministro Colombo per la DC, l'on. Brodolini per il PSU e l'on. Bozzi per il PLI. Il tema era: «Ci sono alternative concrete al centro-sinistra per la prossima legislatura?».

Per Colombo e Brodolini, naturalmente, le alternative non ci sono. Il ministro del Tesoro però ha precisato — rispetto a Brodolini che come al solito ha definito il centro-sinistra una «scelta storica» — che anche in questa formazione di governo i più forti sono i dc che hanno «ritenuto utile» la collaborazione con i socialisti e che, comunque, non considerano il centro-sinistra «uno stato di necessità».

Il compagno Berlinguer ha cominciato con una protesta nei riguardi della RAI-TV, un mezzo pubblico «che la DC sta utilizzando nel modo più arbitrario per la propria propaganda elettorale». Con questa protesta — ha affermato Berlinguer — non esco dal tema «perché il tema per noi è anche questo: come liberare l'Italia dal ventennale monopolio politico della DC, che ha trovato prima la sua formula nel centrismo, nell'appoggio dei liberali e dei socialdemocratici, che ha avuto anche in determinati momenti, l'appoggio dei fascisti e che oggi trova la sua estrema difesa, il suo estremo puntello nel centro-sinistra». Dopo venti anni di monopolio della DC — ha detto Berlinguer — l'Italia è un paese ancora stracolmo di ingiustizie sociali: la loro origine e nell'ordinamento stesso della nostra società, in un meccanismo che anche quando gli italiani riescono a liberarsi, ma sempre con la lotta, delle forme più avvilenti di miseria, mantiene in una condizione di sfruttamento, e dello sfruttamento più pesante, le grandi masse di coloro che vivono soltanto del proprio lavoro, e fa accumulare invece ricchezze e privilegi al vertice della società.

Cos'è inoltre questo Stato, della cui riforma si parla tanto e che secondo Nenni è diventato uno Stato neutro? Proprio la politica che ha trovato la sua personificazione nell'onorevole Colombo dimostra che lo Stato è rimasto, anche con il centro-sinistra, il comitato di affari della grande borghesia capitalistica. Finché le basi stesse di questo ordinamento non saranno trasformate, anche i più alti progressi produttivi non possono portare ad una vera giustizia sociale. Ecco perché noi comunisti vogliamo che l'Italia divenga un paese socialista governato dalla classe lavoratrice. Se questa — ha concluso Berlinguer — è la causa per cui ci battiamo riteniamo sicuramente possibile «superare una formula come il centro sinistra, questa squallida, miserevole, traballante cosa che fa acqua da tutte le parti». Pensiamo anzi che una alternativa sia già nei fatti sia già nella realtà delle cose.

Secondo Brodolini il centro-sinistra è stata un'esperienza piena di limiti, ma «potrà essere potenziato, rafforzato migliorato e potrà anche estendersi, spero, nella misura in cui si renderanno disponibili altre forze politiche nella vita del paese».

Il liberale Bozzi ha concluso il primo «giro» formulando una serie di critiche allo Stato, le cui porte sarebbero «aperte» ai comunisti e tentando anche una ignobile speculazione sul nome del compagno Moranino, alla quale ha prontamente e sdegnosamente replicato il compagno Berlinguer. Il vice segretario del PSU, dal canto suo, ha respinto le critiche liberali elencando alcuni «meriti» del centro-sinistra, tra i quali l'approvazione della legge elettorale regionale: esiste per questo uno scivolamento verso i comunisti? A noi interessa — ha detto Brodolini — che i comunisti «scivolino verso di noi», che si «ravvedano» e che «acquisiscano quei valori di democrazia e di libertà» che li rendano «potenzialmente utilizzabili per una politica di progresso».

Il compagno Berlinguer per quanto riguarda la «non disponibilità» del PCI per una «politica di progresso», ha ricordato che gli unici seri attentati alle istituzioni sono venuti solo dalla DC: con la legge truffa nel '53, con l'avventura reazionaria di Tambroni nel '60, con le torbide vicende del luglio '64. Sono stati proprio i comunisti, uniti ad altre forze democratiche, a sbarrare la strada a queste avventure. Per quanto riguarda i socialisti, secondo i quali i comunisti non avrebbero risolto i problemi della libertà e della democrazia, il compagno Berlinguer ha ricordato le esperienze della Francia e della Finlandia. Anche in Italia c'è una realtà unitaria che avanza, superando le divisioni create dal centro-sinistra. E' una realtà unitaria che viene dalla classe operaia, dalla ventata impetuosa che viene dal mondo della scuola, dalle nuove generazioni. Ma anche nello schieramento politico ci sono dei fatti nuovi dei quali vi è un riflesso nello schieramento elettorale con cui i comunisti si presentano agli elettori.

Il ministro Colombo ha tentato di dimostrare l'impossibilità della formazione di una nuova maggioranza. Secondo i comunisti «è ora di cambiare». Ma cambiare cosa? «Per attuare — ha detto Colombo riferendosi alla esperienza cecoslovacca — uno di quei regimi o società che, là dove si sono realizzati, si tende oggi a cambiare?».

BERLINGUER — Sempre però nell'ambito del socialismo, on. Colombo.

L'Italia, ha concluso Colombo, sta già cambiando abbastanza «con noi». Lo stesso ministro del Tesoro, prendendo la parola per il terzo «giro», ha lungamente polemizzato con il liberale Bozzi affermando in primo luogo che nella prossima legislatura la DC, nella possibilità di un'alleanza sia con il PSU che con il PLI sceglierebbe il PSU, che è «più affine». (Salvo poi servirsi anche dei voti liberali com'è accaduto ad esempio a Ravenna e in altre città e in Val d'Aosta). In secondo luogo, Colombo ha escluso che la DC possa avere alcun «appuntamento» coi comunisti.

BERLINGUER — Lei non vi partecipa. Altri cattolici sì.

COLOMBO — Io parlo della DC nel suo complesso.

Il compagno Berlinguer, prendendo la parola, ha voluto precisare come i comunisti pensano di portare avanti la prospettiva di una nuova maggioranza. Noi puntiamo prima di tutto sulla lotta dei lavoratori, sullo sviluppo delle spinte unitarie, oggi molto ampie.

COLOMBO — Non vedo queste spinte. Vedo solo l'isolamento del PCI.

BERLINGUER — Io vedo invece che il PCI è presente in tutte le lotte operaie e contadine, nel movimento studentesco, dove ci sono anche i cattolici e i socialisti...

COLOMBO — Le maggiori difficoltà le avete trovate proprio nel movimento studentesco.

BERLINGUER — Ma che difficoltà! Noi facciamo parte di questo movimento con le nostre organizzazioni. Noi chiediamo prima di tutto, ha proseguito Berlinguer, una riduzione consistente della DC, ciò che consentirà: 1) minori probabilità che si verifichino episodi come quelli del SIFAR, di Agrigento, dell'ONMI di Roma, ecc.; 2) che il Parlamento potrà votare finalmente qualche legge buona per gli operai, per i contadini, per gli impiegati, la scuola e l'università; 3) che sarà possibile una dialettica politica parlamentare più libera e più aperta. Il 51% dei voti a sinistra — ha detto Berlinguer citando Riccardo Lombardi — non significherebbe automaticamente la nascita di una maggioranza di sinistra capace di governare, ma inaugurerebbe una situazione interamente nuova e positiva, libererebbe le forze democratiche compresse nella DC, consentirebbe al Partito socialista autentica libertà di scelta. L'avanzata del PCI, che è il partito dell'unità, potrà fare andare avanti le cose proprio nel senso di una più ampia unità di tutte le forze di sinistra.

Brodolini nella sua replica ha tentato di contestare i riferimenti del compagno Berlinguer alle esperienze della Francia e della Finlandia. In Francia c'è una sinistra anti-gollista che sarebbe unita su un cartello del «no».

BERLINGUER — No, c'è già anche un programma per un futuro governo di sinistra.

Quindi Brodolini iniziando l'ultimo «giro» ha replicato all'onorevole Bozzi affermando che le Regioni «non sono un servizio reso ai comunisti», ma l'attuazione della Costituzione. Infine ha rilevato lo «sforzo poderoso» dei socialisti per incanalare su nuovi binari la vita italiana: ed è per questo che si sarebbero uniti il PSI e il PSDI.

Per quanto riguarda i liberali, l'on. Bozzi ha così sintetizzato la prospettiva che offrono:

BOZZI — In Italia non vogliamo nè un uomo clericalizzato nè un uomo proletarizzato...

BRODOLINI — Da questo punto di vista siamo tutti liberali.

Colombo, dal canto suo, ha voluto sottolineare che l'obbiettivo dei comunisti è di indebolire la DC: tale obbiettivo, perciò — ha sostenuto il ministro — è contro gli interessi del paese e della democrazia. Infatti nella prossima legislatura verranno attuate tutte le cose che sono rimaste disattese e l'Italia rimarrà fedele alla alleanza atlantica.

BRODOLINI — La situazione internazionale è una situazione in movimento che va seguita. Crediamo però che anche sulla politica estera troveremo un accordo, anche se riteniamo che un problema del Patto atlantico esista.

BOZZI — Questo vuol dire che i socialisti non sono d'accordo sul Patto atlantico.

COLOMBO — Non credo che Brodolini voglia dire ciò.

Il compagno Berlinguer ha concluso sottolineando ancora la necessità e la possibilità di superare il centro-sinistra. A proposito delle polemiche su quanto avviene nei paesi socialisti, Berlinguer ha detto: parliamo pure di autonomia, ma parliamo pure della vostra. Vorrei che mi fosse citato un solo episodio attraverso il quale la DC abbia dato prova di un minimo di autonomia nei confronti degli USA e perfino nei confronti della guerra di sterminio degli americani nel Vietnam.

COLOMBO — Abbiamo delle alleanze e le rispettiamo.

Per quanto riguarda ciò che avviene nei paesi socialisti — ha detto Berlinguer — non siamo affatto d'accordo su tutto: ci sono delle cose che ci piacciono, lo diciamo; ci sono delle cose che non ci piacciono, diciamo anche quelle.

COLOMBO — Non vi abbiamo mai sentito dire delle cose che non vi piacciono.

BERLINGUER — Lo diciamo continuamente: certe restrizioni della vita democratica che esistono nei paesi socialisti le abbiamo criticate apertamente.

I comunisti — ha concluso Berlinguer — vogliono una società socialista che corrisponda alle condizioni del nostro paese, che rispetti tutte le libertà sancite dalla Costituzione, che sia fondata sulla pluralità dei partiti, che rispetti tutte le libertà meno una: quella di sfruttare il lavoro di altri esseri umani.

Adottato dalla Conferenza di Roma

Mediterraneo: il documento unitario anti-imperialista

Esaminata dai partecipanti la situazione politica della regione, il suo contesto internazionale e le immediate e future forme di lotta e di collaborazione comune

Ecco il testo della risoluzione principale adottata l'11 aprile dalla Conferenza delle forze progressiste e anti-imperialiste del Mediterraneo, al termine dei suoi lavori.

Una conferenza di forze progressiste e antimperialiste dei paesi del Mediterraneo si è tenuta a Roma dal 9 all'11 aprile 1968, con la partecipazione dei seguenti partiti e movimenti: Fronte di Liberazione nazionale (Algeria), Partito Progressista del popolo lavoratore di Cipro, Partito comunista francese e Partito socialista unificato (Francia), Unione democratica della sinistra - EDA (Grecia), Partito comunista greco, Partito comunista italiano e Partito socialista italiano di unità proletaria, Alleanza socialista del popolo lavoratore (Jugoslavia), Partito comunista marocchino, Unione nazionale delle forze popolari (Marocco), Fronte patriottico di liberazione nazionale (Portogallo), Unione socialista araba (RAU), Partito Baas arabo socialista (Siria), Partito comunista spagnolo e Organizzazioni Frente (Spagna), Partito operaio turco, e come osservatori il Consiglio Mondiale della Pace e la Segreteria permanente di Solidarietà dei popoli afro - asiatici.

I partecipanti hanno esaminato la situazione politica della regione mediterranea, il suo contesto internazionale, e le immediate e future forme di lotta e di collaborazione comune.

I successi della lotta eroica del popolo vietnamita hanno messo in luce la debolezza dell'apparato militare americano e le contraddizioni della politica di forza. Essi provano che i popoli possono sconfiggere la potenza americana, con l'appoggio e la solidarietà dei paesi socialisti e di tutte le forze progressiste e antimperialiste del mondo. All'interno degli Stati Uniti, la lotta della popolazione nera e delle forze progressiste contribuisce a scuotere le strutture stesse del sistema politico americano. La crisi del dollaro investe uno dei settori più importanti della economia imperialista e rende più evidenti le contraddizioni interimperialistiche nel mondo.

Tuttavia l'imperialismo americano non abbandona affatto i suoi obiettivi di dominazione; esso però si misura con una grave crisi dei suoi metodi e della sua politica.

Nuove condizioni di lotta, quindi, e nuove prospettive di unione e di lotta sono aperte alle diverse forze che si battono per l'indipendenza, per il progresso sociale, per la democrazia, per il socialismo, per la pace.

Il Mediterraneo è oggi, con il sud-est asiatico, uno dei cardini della politica aggressiva degli Stati Uniti e della sua strategia globale di dominazione.

Nel Medio Oriente la tensione provocata dalla aggressione israeliana e dalla occupazione di territori arabi, mira a rovesciare i regimi progressisti arabi, e mediante ciò tende a instaurare un ordine politico che garantisca gli interessi politici ed economici degli imperialisti.

In questo senso la politica espansionista del governo sionista di Israele serve gli obiettivi imperialisti e si inquadra nel dispositivo americano mirante a garantire le condizioni del suo dominio nel Mediterraneo. Questa politica è stata resa possibile dalla esistenza della NATO e dalla presenza militare americana nel Mediterraneo.

Il colpo di Stato che ha instaurato in Grecia, con la partecipazione dei servizi segreti americani, una dittatura fascista e militare, le minacce alla indipendenza e alla integrità territoriale di Cipro, l'appoggio militare, economico e politico sempre crescente ai regimi fascisti della Spagna e del Portogallo sono una espressione eloquente della grave minaccia costituita dalla dominazione imperialista per la libertà politica dei popoli del bacino mediterraneo.

Alla vigilia dell'anniversario del colpo di Stato del 21 aprile del '67, la Conferenza esprime la sua solidarietà alla resistenza unificata del popolo greco e si impegna ad apportare alla sua lotta ogni aiuto politico e materiale. La Conferenza riafferma altresì la necessità di continuare e intensificare la collaborazione di tutte le forze democratiche e progressiste col movimento antifascista della Spagna e del Portogallo.

La crescente penetrazione del capitale americano in Europa occidentale, lo sviluppo del neocolonialismo nel Mediterraneo tendono egualmente a dominare i popoli, a soffocare le loro aspirazioni al progresso sociale, e a rafforzare lo sfruttamento economico e sociale.

Le forze progressiste e antimperialiste, che partecipano alla Conferenza di Roma, ritengono che il loro compito fondamentale sia la lotta contro questa presenza imperialista e contro le minacce militari, politiche ed economiche che ne discendono.

Nel Mediterraneo esistono numerose forze progressiste e antimperialiste che, in differenti situazioni, dirigono la lotta di larghe masse popolari che intendono decidere liberamente del proprio destino e delle condizioni del proprio progresso sociale. E' indispensabile che, nella più completa autonomia, queste forze si riuniscano, rendano sempre più solidi i legami di comprensione reciproca e di collaborazione, e che esse facciano convergere la loro lotta contro il comune nemico, l'imperialismo americano, e contro le forze che in ogni Paese vi collaborano.

Le forze progressiste e antimperialiste del Mediterraneo, che si riuniscono per la prima volta in questa Conferenza, riconoscono pienamente questa esigenza ed esprimono la loro volontà di collaborare nella lotta comune.

La Conferenza condanna la aggressione israeliana del 5 giugno '67 contro i paesi arabi, conseguenza di una ininterrotta politica di espansione a danno dei popoli arabi e di attacco dei regimi progressisti del Medio Oriente; aggressione e politica che hanno trovato incoraggiamento e appoggio nell'imperialismo americano.

Essa denuncia con forza il ripetersi degli interventi armati di Israele, la sua volontà esplicitamente affermata di annettersi terre arabe, la sua repressione nei territori occupati e, in particolare, le rappresaglie collettive. La Conferenza esige il ritiro immediato, senza condizioni, delle forze armate israeliane sulle posizioni occupate prima del 5 giugno, conformemente al principio che l'annessione di territori con la guerra è inammissibile; essa esprime la sua solidarietà verso la legittima Resistenza del popolo palestinese, e chiede che la tragedia in cui questo è stato precipitato, sia risolta sulla base dei suoi diritti nazionali e del suo diritto all'autodeterminazione.

La Conferenza si dichiara per la soppressione delle basi americane e britanniche nel Mediterraneo, tanto nel quadro della NATO che di altri accordi e trattati che legano paesi mediterranei agli Stati Uniti; per il ritiro della VI flotta e per il non rinnovo del accordo americano franchista nel settembre 1968 e, alla scadenza del 1969, del Patto Atlantico, strumento essenziale della aggressività americana nel Mediterraneo.

La Conferenza appoggia la lotta del popolo di Cipro per liberarsi di ogni legame imperialista e per pervenire alla sua completa indipendenza, alla sua integrità territoriale, alla sua sovranità e al ritiro di tutte le truppe straniere e la demilitarizzazione della isola.

La Conferenza ritiene che, in relazione alla strategia politica e militare dell'imperialismo americano e della sua azione in Europa, nel bacino mediterraneo e altrove, è necessario rafforzare — come compito politico di prima importanza su scala internazionale — la lotta contro il fascismo.

La Conferenza sottolinea il carattere comune e convergente della lotta dei paesi arabi per divenire padroni di tutte le proprie ricchezze nazionali, in particolare petrolifere, e della lotta per profonde riforme sociali nei paesi europei. Questa concordanza costituisce, di fronte alle conseguenze economiche e sociali della politica imperialista, un fattore prezioso di unità e di cooperazione degli operai, dei contadini, degli intellettuali progressisti del bacino mediterraneo.

Mentre un fossato sempre più largo separa i paesi industriali dell'Occidente capitalista dai paesi sottosviluppati i partecipanti alla Conferenza si pronunciano per lo stabilirsi tra i popoli mediterranei di nuovi rapporti economici, fondati su una politica di sana cooperazione e di aiuto effettivo, di prezzi remunerativi e stabili dei prodotti di base dei paesi sottosviluppati, nella reciprocità degli interessi, la parità dei contraenti e la non ingerenza negli affari interni dei paesi interessati.

La Conferenza dei partiti progressisti e antimperialisti del Mediterraneo, vuole che questo mare divenga un mare di pace, dove ogni popolo possa edificare liberamente il suo avvenire.

E' attraverso la lotta contro l'imperialismo, e in particolare contro la presenza dell'imperialismo americano, è battendo i suoi obiettivi, è attraverso il ritiro del suo dispositivo politico e militare nel Mediterraneo, che può essere raggiunto questo grande obiettivo che rappresenta la speranza e la volontà dei popoli. Questa è la condizione pregiudiziale perchè possa essere aperto un nuovo capitolo nella storia del Mediterraneo, nel quale la pace e l'indipendenza saranno garantite ai popoli d'una regione divenuta, allora, zona di pace e di cooperazione, denuclearizzata e disimpegnata, senza blocchi militari nè basi, nella sicurezza e l'amicizia.

Con questa volontà di lotta i partiti partecipanti alla Conferenza intendono contribuire alla causa più generale, e che è loro comune, della lotta di liberazione dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, per una pace fondata sul diritto alla indipendenza di tutti i popoli.

I partecipanti alla Conferenza si impegnano a sviluppare su queste basi un'azione ampia e multiforme di informazione, di chiarificazione e di ulteriore analisi davanti a strati sempre più larghi di opinione pubblica, e di mobilitazione delle masse, al fine d'isolare sempre di più e battere l'imperialismo americano e i suoi alleati.

I partecipanti sono lieti per lo spirito di amicizia e di rispetto reciproco nel quale la Conferenza ha lavorato. La Conferenza si dimostra una tappa importante in un processo nel corso del quale le distanze e le incomprensioni, che discendono dalla storia stessa del Mediterraneo debbono essere colmate. Questo processo dovrà essere esteso ad altre forze che condividono lo spirito e gli obiettivi di questo incontro.

I partiti partecipanti tenendo conto dei risultati positivi di questa Conferenza, auspicano che la collaborazione iniziata e i rapporti intrecciatisi in questa occasione continuino al di là di questa tappa nelle forme diverse corrispondenti alle necessità e alle varietà di situazioni, nel pieno rispetto della autonomia di ogni partito.

Spetta alle forze progressiste e antimperialiste far fronte ai pericoli presenti nel Mediterraneo, con la piena responsabilità e coscienza di rappresentare gli interessi dei popoli mediterranei.

Esse possono dare scacco ai piani dell'imperialismo americano e creare così condizioni di pace, di indipendenza e di progresso sociale.

Incontro di storici a Mosca

Positivo confronto di ricerche fra studiosi italiani e sovietici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

Si è svolta a Mosca la Terza conferenza italo-sovietica degli storici promossa dall'Associazione Italia-Urss e ospitata dall'Istituto di storia dell'Accademia sovietica delle scienze. Vi hanno partecipato per l'Italia i professori Valsecchi presidente della Società degli storici, Alatri segretario generale dell'Associazione Italia Urss, Rosario Villari, Lucio Villari, Ragionieri, Vivanti, Candeloro, Berengo, Quazza. Molto nutrita anche la rappresentanza sovietica comprendente personalità autorevoli come il prof. Porskhner. Temi della conferenza sono stati: l'assolutismo in Russia e in Europa, e i rapporti sociali e rivoluzionari fra Italia e Russia dal 1860 al 1900.

Si è adottato anche in questa occasione il criterio di affrontare un tema generale allo scopo di far circolare e di confrontare le rispettive ricerche e deduzioni e successivamente il tema di specifico interesse dei due paesi (uno dei temi del precedente incontro fu appunto quello dei rapporti italo-russi nel periodo risorgimentale).

Sul primo punto sono state presentate relazioni rispettivamente dal sovietico Cerepnin e dall'italiano Vivanti. All'oggettivo interesse dell'argomento ha corrisposto una stimolante pluralità di valutazioni, soprattutto per il confrontarsi fra gli storici sovietici di differenti e contrastanti valutazioni generali sul carattere dell'assolutismo. Per gli uni, l'assolutismo corrisponde all'emergere della borghesia da posizioni socialmente subalterne a posizioni egemoni; per gli altri esso costituisce invece l'estrema forma di espressione delle forze feudali. La diversità di valutazioni generali ha consentito di prospettare le relative motivazioni e documentazioni, sicché si sono potuti definire certi fenomeni della dialettica dello assolutismo come quello della rifeudalizzazione del '600 (a cui partecipano anche forze borghesi) e quello della borghesizzazione della nobiltà. Sono state individuate delle costanti nei regimi assoluti sia in Europa che in Russia (quali la centralizzazione, la burocratizzazione, la fiscalizzazione, la tarda influenza illuministica, ecc.).

Ampio è stato il contributo degli storici italiani soprattutto sotto questo profilo proprio perché l'Italia presentò, fra il XIV e il XIX secolo una varietà di premesse e di soluzioni: dal regno meridionale in cui gli istituti erano mutuati dalla Spagna, allo specialismo carattere dell'assolutismo pontificio, alla forte influenza dei precedenti comunali e signorili nelle forme di assolutismo settentrionale.

Sul secondo argomento i relatori sono stati la Gregoreva e Ragionieri che si sono giovati di un'ampia documentazione sui contatti e le reciproche influenze fra i rivoluzionari dei due paesi e soprattutto fra le correnti italiane democratica e socialista e le correnti russe facenti capo a Bakunin e a Plekanov. Anche questa parte del dibattito ha messo in mostra un grande rigore scientifico da ambo le parti, sicché Ragionieri ha potuto notare con soddisfazione una ripresa di studi bakuniani in URSS auspicando il totale recupero del passato in sede scientifica senza preclusioni di origini extra culturali.

Sono stati particolarmente indagati i rapporti fra Plekanov e il nascente socialismo riformista in Italia, le influenze di Bakunin sull'anarcosindacalismo italiano, i rapporti fra Garibaldi e Mazzini da un lato e Herzen dall'altro, i caratteri distintivi del capitalismo dei due paesi come capitalismo subalterno nei rispetti della Francia e della Germania.

Il favorevole andamento della conferenza che segna sotto ogni aspetto un progresso rispetto alle edizioni precedenti (soprattutto sotto lo aspetto della omogenità del linguaggio e della metodologia) è stato sottolineato dal discorso di chiusura del compagno Alatri. Si è evitato il rischio della pura rassegna dei fatti, egli ha notato, e si è andati al cuore dei problemi, ad un confronto reale di contributi.

Subito dopo la conferenza, l'Associazione Italia - Urss ha concordato con la parte sovietica di organizzare la prossima edizione a Roma nel 1969. Avrà anch'essa due temi: i rapporti italo-russi dal 1900 al 1914 e la città medioevale nei secoli quattordicesimo e sedicesimo.

Enzo Roggi

Secondo corrispondenti della stampa inglese

La Fonteyn implicata in un complotto politico?

Margot Fonteyn col marito Roberto Arias

LONDRA, 16

La ballerina inglese Margot Fonteyn sarebbe stata coinvolta in un complotto per rapire il capo della guardia nazionale panamense e trattenerlo in ostaggio qualora suo marito, il dottor Roberto Arias, fosse stato arrestato.

Secondo i resoconti apparsi sulla stampa inglese, la famosa ballerina avrebbe studiato il piano insieme a un detective nel suo camerino al «Covent garden opera house». Il dott. Arias, vice presidente dell'assemblea nazionale del Panama e accanito oppositore dell'attuale regime, rimase paralizzato nel 1964 in seguito a un attentato contro la sua vita ad opera di un anarchico armato di pistola. Egli ha fatto ora ritorno a Panama, per prendere parte alla campagna per la elezione del nuovo presidente che si svolgerà il 23 maggio.

Temendo per l'incolumità del marito, Margot Fonteyn avrebbe acconsentito a inviare a Panama quattro mercenari inglesi che sono stati ora individuati e arrestati, con il compito di rapire il generale Bolivar Vallarino, capo della polizia panamense.

L'avvocato David Jacobs, legale dei quattro mercenari, è stato messo al corrente della sorte dei suoi clienti e conta di recarsi personalmente nel Panama, se essi non saranno rilasciati subito. Questa versione dei fatti è stata però smentita dalla madre della ballerina, la signora Hilda Hookham.

«Si è trattato soltanto di uno scherzo, durante una cena — ha dichiarato la signora Hookham — è una storia stupida e senza alcun fondamento». Anche un funzionario dell'ambasciata panamense a Londra ha commentato: «L'intera storia è pazzesca e non posso crederci».

Registrata a Sesto S. Giovanni la «Tribuna elettorale» del PCI

che verrà trasmessa domani sera alle ore 22 sul primo canale

UN ECCEZIONALE «TEATRO DI POSA»: CENTINAIA DI OPERAI ATTORI IN TV

Un discorso del compagno G. C. Pajetta articolato in un vivace dialogo con il cattolico Albani, il socialista autonomo Anderlini e lo studente Chiesa - Applausi brevi per non rubare minuti alla trasmissione - Il comizio dopo la fine della ripresa televisiva

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

Un teatro televisivo di posa fuori del comune questa sera a Sesto San Giovanni. La «rossa» della Lombardia è stata scelta dal nostro partito come sede della «Tribuna elettorale» di giovedì prossimo, dopodomani, che a un comizio del PCI riserva mezz'ora. Così, al cinema «Elena» di Sesto, centinaia e centinaia di lavoratori hanno fatto da attori durante il comizio del compagno Giancarlo Pajetta, cui hanno molto attivamente partecipato il compagno Anderlini del Movimento socialisti autonomi; Albani, candidato cattolico indipendente nelle liste senatoriali PCI PSIUP; il compagno Chiesa, giovane studente della FGCI, uno dei mille protagonisti delle recenti giornate di occupazione delle università.

Fra cavi, riflettori, telecamere, agitarsi di registi, tecnici del suono, operatori, il comizio tradizionale cambiava carattere. Pajetta ha dovuto spiegare brevemente all'inizio di che si trattava. «Questi tecnici, che non sono i padroni della TV ma lavoratori come voi — ha detto — ci impongono alcune regole. Per mezz'ora parlerò io qui al tavolo e voi in sala, a milioni di italiani. Dovrete un po' trattenervi negli applausi perchè se applaudite troppo portate via minuti preziosi al tempo che ci hanno concesso. Comunque non è che dovete stare zitti e immobili».

E di questo non c'era veramente rischio. Sesto è quello che è: «Una città — ha spiegato il sindaco, compagno Carrà, introducendo la trasmissione — sempre retta da comunisti in alleanza con forze di sinistra, un comune libero e democratico». Naturale che l'applauso scattasse ogni minuto.

Finchè ancora le telecamere non avevano cominciato a rondare, Pajetta ha potuto ricordare: «E' la prima campagna elettorale che facciamo senza il compagno Togliatti. Non c'erano state campagne elettorali quando Togliatti venne qui nel 1945, a pochi metri da questo teatro, a parlare ai lavoratori di Sesto. Possiamo dire che di strada ne abbiamo fatta molta, da allora, tutti insieme, e più ancora dobbiamo farne. L'occasione è il voto del 19 maggio». E' stato un applauso commosso e lungo. Poi la trasmissione. Vivacissima, spezzata e non — come inevitabilmente risulterebbe un unico comizio di trenta minuti in televisione — monotona. Scoppi di applausi (malgrado gli inviti a non prolungarli troppo rivolti dai tecnici dietro le telecamere) hanno continuato a fioccare.

Quando Albani ha ricordato di lui, giovane cattolico, cui i lavoratori di Sesto, cattolici come lui, che tornavano su in Brianza raccontavano nel lontano marzo del '43 i primi grandi scioperi: «Scioperi unitari, lotte unitarie. Come oggi». Quando Chiesa ha parlato degli studenti in lotta, della polizia che ha avuto un solo volto per studenti e operai in queste settimane: «Chiamata da Taviani o da Gui per gli studenti; chiamata dai padroni direttamente per gli operai della FIAT». Quando Pajetta ha ricordato il compagno Padrut, il giovane dirigente della FGCI ancora in prigione in Sicilia per avere gridato «Viva il Vietnam»: «Lui forse non potrà votare. Votate voi giovani per lui e come lui avrebbe votato». Quando Anderlini ha esordito: «Io alla TV non ho mai potuto parlare del SIFAR finora, e come me non hanno potuto parlare socialisti e democristiani di sinistra che pure avevano molte cose da dire».

Ogni argomento di quelli che scottano alla DC e premono ai lavoratori è stato toccato, indicato «Che ne pensa Nenni dello Statuto dei lavoratori? Aspettiamo che ci risponda»: qui non c'è stata regola televisiva che tenesse: l'applauso è stato eterno. Si è parlato dei lavoratori cattolici, dei giovani, di Praga, del Vietnam. Un dialogo autentico e Albani ne ha dato atto al PCI: «Una trasmissione dedicata tutta al PCI nella quale il PCI ci consente di portare la nostra libera voce di indipendenti».

Poi il ciak di chiusura. Carrà parla più sciolto: «Ora siamo fra noi. La TV ha chiuso il collegamento». Scoppiano applausi frenetici. Ora si applaude senza più regole televisive. Parla ancora Albani e racconta la sua esperienza di cattolico che sceglie con consapevolezza una nuova strada di indipendenza, di unità di sinistra, contro la DC: «Invece di Libertas sul lo scudo crociato andrebbe scritta la parola "arrangiarsi". E' il vero motto doroteo». Parla ancora Pajetta e fuori, davanti al teatro, c'è già folla. Al tavolo della presidenza sono seduti ancora l'ex preside del «Parini» Mattalia (che ha avuto un forte applauso quando Chiesa lo ha citato durante la ripresa televisiva), il compagno Bollini segretario della Federazione milanese, il compagno deputato Rossinovich, il compagno Terzi candidato alla Camera proprio qui a Sesto, Rossi, operaio della Marelli, candidato alla Camera.

Sesto ha registrato — crediamo — per tutta Italia una testimonianza di presenza e di unitaria combattività operaia, di coscienza di classe, di consapevole milizia comunista. E a poco è valso che a fine ripresa la TV impedisse che venisse suonata l'«Internazionale»: il senso del canto rivoluzionario era già tutto in quello che si era detto, nei volti, negli applausi degli operai «rossi» di Sesto.

u. b.